

Viene qui presentata l'intervista a Luigi M. Lombardi Satriani sulla mostra fotografica *Nascita e morte tra gli Acioli. Fotografie di Renato Boccassino, 1933-1934*, curata da Antonello Ricci presso l'ICCD dal 18 ottobre al 18 novembre 2016. Lo studioso, su sollecitazione del curatore, ha ripensato l'esperienza della sua visita della mostra. Ne è scaturita una testimonianza criticamente orientata su un'esposizione realizzata con fotografie prodotte a fini documentari e di ricerca etnografica. Il nucleo delle riflessioni ruota intorno al principale *focus* della mostra: la messa in scena della metodologia del lavoro etnografico adottata da Renato Boccassino nel corso del suo lavoro sul campo tra gli Acioli dell'Uganda negli anni '30.

Intervista con Luigi M. Lombardi Satriani

1 aprile 2017

Antonello Ricci: Ho organizzato una guida di argomenti che ti vorrei chiedere. Te li riepilogo, vediamo: le due questioni erano che cosa hai trovato e che cosa non hai trovato. Che cosa hai trovato nella mostra di Renato Boccassino nella rappresentazione del lavoro etnografico di Boccassino? Per esempio, la qualità delle fotografie e la fruizione delle immagini erano adeguate a far capire il suo lavoro etnografico?

Luigi M. Lombardi Satriani: Mi piaceva rispondere a viva voce e non con il testo già scritto, già pensato, che mi sembra meno spontaneo. Vediamo allora...

La mostra delle fotografie di Renato Boccassino mi è parsa un'iniziativa estremamente opportuna e interessante, perché mostra in concreto le modalità di lavoro di questo grande etnografo, e visita il suo campo di ricerca guardando i diversi aspetti della cultura ma ritraendone attraverso le fotografie i tratti salienti con immagini di estrema suggestione fotografica e rigore etnografico. Mi sembra cioè che la qualità delle fotografie di Boccassino mostri un grande etnografo nel corso del suo lavoro di ricerca e perciò costituiscono una preziosa testimonianza.

AR: Ho capito. Per esempio i pannelli, le didascalie secondo te erano sufficienti a far capire questo tipo di lavoro?

LMLS: Le didascalie a me sono apparse sufficienti. Certo ogni aspetto di una cultura può essere descritto in maniera sintetica o ampia, perché non si finisce mai di approfondire i tratti di una cultura. Ma dobbiamo anche tenere conto che queste costituiscono appunti per la memoria, costituiscono un taccuino dell'etnografo e quindi non dobbiamo pretendere un trattato sull'aspetto ritratto, bensì un'indicazione per una iniziale e sommaria collocazione critica.

AR: Avresti gradito trovare delle cose diverse oppure una maggiore ampiezza di temi avrebbe secondo te meglio restituito il lavoro etnografico, o l'aver restituito un piccolo segmento è per te sufficiente?

LMLS: A me sembra che già il piccolo segmento di fotografie utilizzato sia stato sufficiente a rendere l'idea del lavoro sul campo di Boccassino. Personalmente avrei gradito una maggiore ampiezza di fotografie, perché essendo affascinato da esse, ne avrei visto con piacere ancora altre. Ma questa mostra posso considerarla un primo assaggio, e va dato merito agli organizzatori tutti. Ciò non to-

glie che prossimamente possa essere pensata una più ampia mostra con un numero maggiore di fotografie.

Se posso aggiungere delle considerazioni di carattere più generale, visto questo lavoro, noi possiamo rivolgere a noi stessi e a lui, se fosse possibile, una domanda: perché uno studioso del livello di Boccassino, con una formazione di rilievo internazionale, ha momenti di conformismo valutativo, come ho avuto modo di sperimentare direttamente?

Un riferimento autobiografico: Nel corso degli anni '70 io ero candidato, come altri colleghi, a una cattedra in antropologia. E Boccassino era fra i commissari che dovevano esprimere il loro giudizio sulla nostra produzione ed esprimere parere favorevole o contrario all'attribuzione della cattedra. Boccassino era persona estremamente scrupolosa e quindi leggeva tutte le opere dei concorrenti, prendeva appunti e più volte mi ha telefonato a casa chiedendomi di andare da lui e dare risposta ai suoi rilievi o alle sue richieste di ulteriori informazioni. Io, naturalmente, andavo a casa sua, lo trovavo immerso in un'assoluta confusione: lo studioso lavorava su una scrivania, in una stanza enorme letteralmente sommersa di carte e di libri. Dico, non la scrivania, l'intera casa interamente sommersa da carte, giornali, libri e quant'altro.

Boccassino mi faceva le domande, io rispondevo. Mi diceva: "Reputo interessante quello che lei scrive, però io non posso votare per lei".

Ed io: "Perché, professore, se lei è convinto che quello che ho scritto abbia un valore, perché votarmi contro?"

"Perché lei è marxista".

Dopodiché mi domandava anche: "ma Clara Gallini è brava?"

E io dicevo: "Certo. È molto brava".

"Purtroppo non posso votare neanche lei".

"Perché, se lei stesso dice che è brava, perché non la può votare?"

"Perché anche lei è marxista".

Perché dico questo? Perché questo ossequio alla Chiesa cattolica interpretata in maniera estremamente conservatrice ha danneggiato la lucidità dello sguardo dello studioso. Lo studioso, il commissario, il valutatore, era imbevuto di un cattolicesimo conservatore al quale purtroppo non seppe sottrarsi, a detrimento del suo grande spessore di studioso e di intellettuale. Dico questo perché mi sembra che, anche a partire da questa mostra, noi possiamo dare avvio a un processo di ricollocazione critica, di rivalutazione critica di Renato Boccassino, sulla cui opera, a mio avviso, anche per questo conformismo ecclesiastico, è sceso un ingiusto silenzio.

A esso hanno concorso anche il fatto che Boccassino non abbia lasciato una scuola, non abbia lasciato seguaci, che la nostra vita accademica è retta da leggi implacabili: se si muore senza seguaci si è più facilmente dimenticati. Ma ripeto che attraverso questa iniziativa che, ancora una volta, affermo estremamente opportuna, si possa procedere a una siffatta auspicata rivalutazione critica: ne guadagnerebbe sia la storia dell'antropologia, sia, mi si consenta quest'espressione un po' retorica, la giustizia storiografica.

Luigi M. Lombardi Satriani è stato professore ordinario di discipline antropologiche nell'Università "La Sapienza" di Roma e in numerose altre università. È stato senatore della Repubblica nella XIII Legislatura (1996-2001). Tra le sue opere, molte delle quali tradotte in altri paesi: con M. Meligrana, *Il ponte di San Giacomo. L'ideologia della morte nella società contadina del Sud* (Premio

Viareggio 1982); *La stanza degli specchi*; *De sanguine*; con M. Boggio, *San Gennaro. Viaggio nell'identità napoletana*. Nel gennaio 2016 gli è stata conferita dall'Università della Calabria, la Laurea *honoris causa* in Filologia moderna.